

Intervista a Sangalli «Abbassare le tasse o si resta nella palude»

di SANDRO IACOMETTI

La crescita è ancora troppo bassa. E le tasse ancora troppo alte. Malgrado i venti di ottimismo che spirano da Palazzo Chigi, Carlo Sangalli preferisce restare con i piedi per terra. E attenersi ai fatti, che per il settore del commercio e dei servizi (...)

segue a pagina 27

LIBERA IMPRESA

Sangalli: «Tagliare le tasse per rilanciare il Paese»

Il presidente Confindustria: «L'attuale carico fiscale in Italia è incompatibile con qualsiasi prospettiva di crescita»

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) parlano di 12mila imprese costrette ad abbassare le serrande nei soli primi tre mesi dell'anno. «L'Italia non è affatto fuori pericolo», spiega il presidente di Confindustria, «per il 2014 prevediamo un Pil a +0,5% e consumi in aumento di appena lo 0,1%. Insomma, siamo in una vera e propria palude degli zero virgola ed è dunque evidente che bisogna spingere sul pedale delle riforme se vogliamo agganciare una ripresa che si sta confermando più debole e lenta del previsto».

Malgrado gli sforzi degli ultimi anni la situazione dei conti pubblici è ancora critica. Pensa che i 6,6 miliardi destinati al bonus Irpef dovevano andare in altre direzioni?

«Certamente si poteva e si doveva fare di più sulla spesa pubblica che va riformata perché, nonostante gli sforzi fatti finora, ci sono ancora ampi margini di riduzione e riqualificazione. E da qui, infatti, che si possono trovare le risorse - e se ne possono recuperare davvero tante - necessarie a realizzare l'altra riforma fondamentale, quella del fisco, con l'obiettivo di alleggerire il carico su famiglie e imprese attraverso una riduzione generalizzata delle aliquote Irpef».

L'Europa ci chiede di attuare la delega fiscale entro il marzo del 2015. Sarà la volta buona per semplificare il sistema tributario o l'ennesima occasione per aumentare il carico di imposte su famiglie e sistema produttivo?

«Su questo fronte la via da seguire è una: occorre agire molto speditamente per ridurre le tasse perché l'attuale carico fiscale in Italia è incompatibile

con qualsiasi prospettiva di crescita. Inoltre, occorre snellire quel groviglio di adempimenti e procedure che pesa come un macigno sul nostro sistema di imprese costringendole a pagare tre volte le tasse: come imposte, come burocrazia e come incertezza. È una priorità assoluta anche perché il combinato disposto Imu-Tasi-Tari potrebbe davvero essere letale».

La Corte dei Conti ha spiegato che «strumenti surrogati come i bonus allontanano e rendono più difficile l'attuazione di un disegno equo e strutturale di riduzione e redistribuzione dell'onere tributario». Condividi questa analisi?

«Gli 80 euro sono un primo passo, anche se non ne ha beneficiato il popolo delle partite Iva, ma è stato fatto con lo strumento sbagliato. L'Irpef è ormai utilizzata anche per scopi sociali e di redistribuzione. Da sempre diciamo che bisogna semplificare il sistema fiscale: pochi tributi, uno per ogni livello di governo, basse aliquote, ampie basi imponibili, coordinamento tra finanza locale e centrale».

Ritiene sia giusta l'indicazione arrivata da Bruxelles di spostare il peso del fisco dalle persone ai consumi e ai patrimoni?

«Capisco la preoccupazione dell'Europa per l'equilibrio dei conti italiani, ma con una domanda interna drammaticamente ferma da tempo e con la perdita del potere di acquisto delle famiglie, è evidente che aumentare ulteriormente le tasse sui consumi significherebbe rivivere il film del 2012 che sinceramente non vorremmo rivedere perché conosciamo già il finale: conti in disordine, più tasse, crollo dei consumi del 4%».

Secondo Bankitalia ci sono ancora 75 miliardi di debiti della Pa

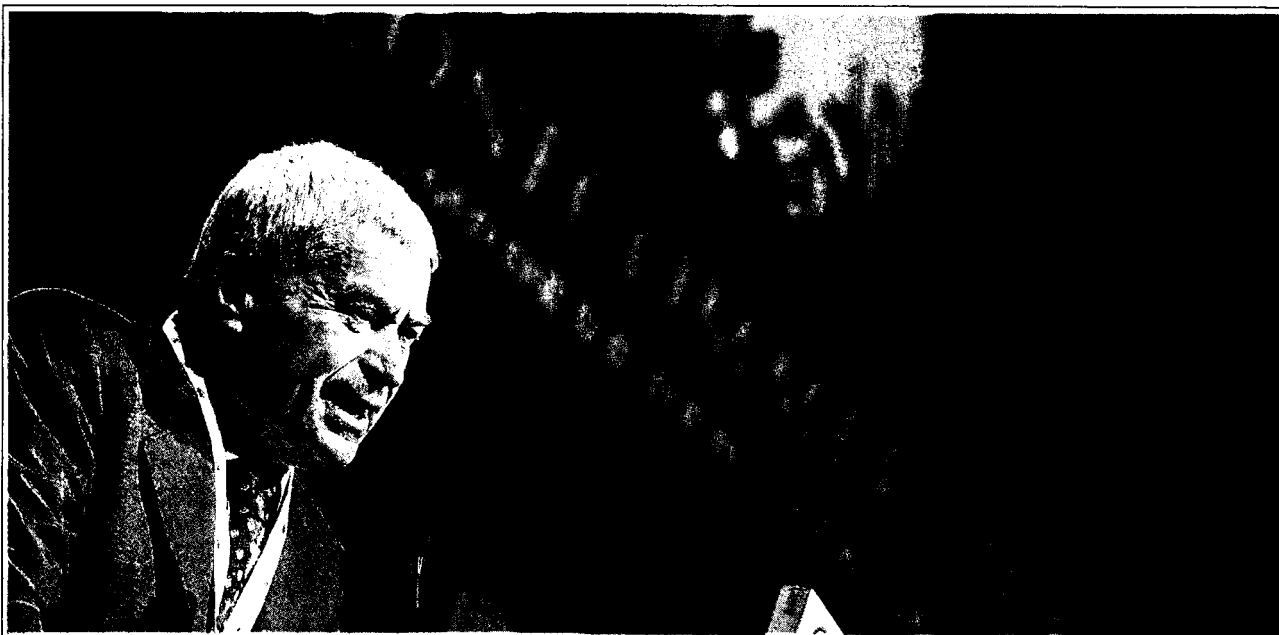
non pagati alle imprese. Al netto degli annunci, quali passi in avanti sono stati fatti nell'ultimo anno?

«Premesso che su 56 miliardi stanziati ne sono stati erogati alle imprese solo 23, non si è nemmeno riusciti ancora a definire con esattezza e trasparenza il reale ammontare dei debiti di ciascuna amministrazione. Per questo ci auguriamo davvero che vengano rapidamente smobilizzate tutte le risorse e che sia estesa a tutte le imprese la possibilità di compensare i crediti commerciali con debiti fiscali, per ora limitata solo a quelle che si trovano in uno stato di contenzioso con l'Amministrazione finanziaria».

Cosa ne pensa delle riforme promesse dal premier con la delega sul lavoro e del primo pacchetto fatto con il decreto sul jobs act?

«Abbiamo apprezzato le semplificazioni sull'apprendistato e sui contratti a tempo determinato, ma occorre proseguire sulla strada di una maggiore flessibilità e investire laddove ci sono più possibilità di occupazione per cogliere tutte le opportunità di impiego. Come nel terziario di mercato che, negli ultimi 10 anni, nonostante la crisi, è riuscito a creare circa 900mila posti di lavoro».





Il presidente Carlo Sangalli durante l'assemblea generale di Confcommercio-Imprese per l'Italia [Ansa]

Presentando il rapporto catastrofico di Confindustria sulla perdita di produttività e di occupati negli ultimi anni Squinzi ha detto che «senza il rilancio del manifatturiero non ci potrà essere crescita e lavoro». Anche artigiani e Pmi devono confidare nella ripartenza dell'industria?

«La stagione della contrapposizione tra piccola impresa e grande industria, tra economia dei servizi e manifattura è finita da tempo. E la politica tutta deve prenderne atto anche attraverso il pieno riconoscimento del ruolo dei servizi di mercato, del commercio e del turismo che, con un contributo di oltre il 40% al Pil e all'occupazione del nostro Paese, ha tutte le carte in regola per assicurare una crescita più robusta e duratura».

twitter@sandroiacometti

PIL E CONSUMI

Pil pro capite (prezzi 2014) e anni necessari per tornare ai valori del 2007

	2007	2013	Anni (v.m.a. 1,0%)
Nord-ovest	35.487	32.102	10,5
Nord-est	35.481	31.473	13,0
Centro	32.819	29.064	12,5
Mezzogiorno	20.236	17.724	13,5
ITALIA	29.606	26.432	11,5

P&G/L

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat